

STORIA&STORIE

Il Centenario. Un palco reale sul Circuito di Montichiari



Un «parterre de rois» a Montichiari. Re Vittorio Emanuele III e il presidente del Consiglio, Ivanoe Bonomi, entrambi con il binocolo, seguono le gare del Gp d'Italia dalla tribuna reale

RIPARTENDO COL ROMBO DEI MOTORI IL RE AL GP D'ITALIA TARGATO BRESCIA

Domenica 4 settembre 1921 c'era Vittorio Emanuele III tra i 150mila spettatori del Gran Premio a Montichiari

Elena Pala

4 settembre 1921. È domenica e l'«irresistibile seduzione di Brescia quale centro storico dello sport automobilistico italiano» richiama una folla immensa di appassionati, Re d'Italia compreso. Si attende il «prodigio» che si sta per realizzare al Gran Premio d'Italia sul tracciato di Montichiari.

Già dal giorno prima, migliaia di spettatori si accalcano in città. Macchine sbucano da ogni dove. Corso Zanardelli è un parco automobilistico sin dal pomeriggio, «raggiungendo i limiti dell'inverosimile». Alle 4.30 del mattino di domenica inizia l'incollamento interminabile dei veicoli verso il circuito. Lo splendore giallo dei fari illumina le banchi-

ne della strada: anche migliaia di pedoni e ciclisti sono in marcia. La folla viene pure da oltre provincia. «Impressionanti ingorghi - scrivono i giornalisti di allora - sulle arterie lombarde e venete. Non solo. Anche dopo Novara la circolazione è difficile. Lungo il tratto di 90 chilometri da Milano a Brescia «l'aspetto della strada è fantastico».

Gran pienone. L'autodromo è già pieno. La folla attraversa di corsa il prato erboso. Si inerpica sui gradini delle tribune: vuole accaparrarsi anche soltanto un pertugio per vedere la strada. Non conta se il tempo è inclemente. Il cielo infatti annuncia pioggia. Ci vuole ben altro, co-

munque, di qualche scroscio di pioggia per turbare la spasmodica attesa. Alle 7.20 uno squillo di tromba annuncia l'arrivo del Re d'Italia. Il silenzio irreale dura pochi attimi e l'evento si dispiega: entra il sovrano Vittorio Emanuele III accolto dal suono della Marcia Reale del 7° Bersaglieri e dagli «applausi deliranti» del pubblico e prende posto nella tribuna d'onore. Questa domina come un poggio il rettilineo «liscio e solido», una vera e propria pista. Davanti, posta su uno zoccolo in porfido, svetta la riproduzione bronzea della Vittoria alata, emblema di brescianità. Ma per quale ragione il re in persona, con al seguito il gotha della politica italiana, decide di presenziare al Gran Premio d'Italia?

La presenza del sovrano attestò l'importanza che l'auto aveva assunto nel Paese uscito prostrato dalla guerra

Iniezione di fiducia. Senza dubbio presenza all'evento sportivo per dare il giusto rilievo alla promettente industria automobilistica italiana. Riserva alla competizione allestita in terra bresciana una speciale attenzione anche per-

ché vuole che media e opinione pubblica prendano atto che questo settore produttivo non è - come sottolinea con acume un cronista presente a Montichiari - «un'industria solitaria che vive a sé e per sé». È ben di più. È la capofila di un'ampia filiera di lavorazioni e può diventare il volano di tutto il tessuto economico e sociale del Paese.

Con la sua presenza il re vuole altresì infondere fiducia negli operatori economici e nei lavoratori perché acquisiti forza la ripresa economica di cui l'Italia, uscita dalla prima guerra mondiale piegata da lutti e sofferenze di ogni tipo, ha un disperato bisogno. Il suo è un invito a «mettersi al lavoro - si legge nei documenti



Viva l'auto. Una copertina de «Il Secolo Illustrato» dedicata alla Settimana di Brescia, «festa di consacrazione del motore a dominatore del mondo»

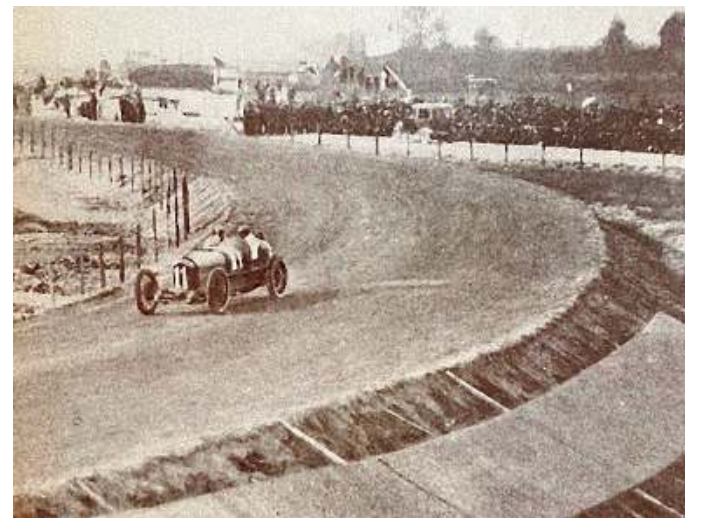


Trionfo. Il costruttore francese Ballot stringe la mano al vincitore Jules Goux

d'epoca - a recuperare il tempo trascorso nella guerra». Insomma, l'avvaloramento che l'intervento della corona assicura al Gran Premio d'Italia riveste «un valore persino... politico». Un giornalista si spinge a proclamare: «Sì, perché quando 150.000 persone accorrono da ogni parte d'Italia a rinforzare, sia pure per un giorno, la popolazione bresciana e passano una notte bianca sotto le stelle ad occupare i migliori posti lungo i 17 chilometri della pista, quando tutta questa gaudiosa umanità si aduna in cospetto del Re e del Presidente del Consiglio, vuol dire che il Paese non sta poi così maluccio, sta recuperando la sua brava serenità. Se fosse possibile

procacciare una volta alla settimana un'attrattiva sportiva del calibro 4 settembre, il patto di Roma sulla pacificazione sociale (firmato il 3 agosto 1921 tra socialisti e fascisti-NdR) risulterebbe un fatto compiuto».

In fondo, la vittoria agli Europei e il record di medaglie conquistate dai nostri atleti alle Olimpiadi di Tokyo non hanno avuto lo stesso effetto del Gran Premio di Montichiari di un secolo fa? Non hanno diffuso parimenti entusiasmo e fiducia in un'Italia, di nuovo reduce da una «guerra», che non sarà stata altrettanto sanguinosa ma che pur tuttavia è costata gravi lutti e sofferenze? //



Avveniristica. Il pilota Jules Goux (Ballot-Pirelli) sfreccia sulla parabolica, curva allora avveniristica e proprio perciò eletta a simbolo del circuito

E non fu solo sport: al via due mostre di fotografie d'epoca

Commemorazioni

BRESCIA. «La presenza del Re - asserisce un testimone di allora - non reca il lustro formalistico e puramente decorativo alla manifestazione sportiva. Non è il Circuito di Montichiari una festa «nel senso comune della parola». È un'espressione mirabile imponente di molti mesi di fatiche e di sacrifici». Il Re è ospite di Brescia per «consacrare e esaltare questo valore fervido, appassionato, disperato quasi, di riprendere il lavoro, di innalzarlo come virtù principale e dominante» della vita non solo di Brescia - caratterizzata da sempre da un'etica calvinista del fare -, ma anche dell'Italia intera.

È possibile oggi ricostruire quanto avvenne cent'anni fa nella bruna terra della brughiera monteclarese - dai cantieri del tracciato alle gare di automobili, aeroplani e motociclette - grazie a due mostre di prossima apertu-

ra. La prima - dal titolo «100 anni del Gran Premio d'Italia. I primi scatti», curata da Maria Bonera, Mauro Negri e Paolo Mazzetti - è allestita dal 10 settembre presso il Museo Mille Miglia Città di Brescia ed è organizzata dall'Automobile Club Brescia, dal museo ospitante, da 1000 Miglia Srl e dal Club MM «Franco Mazzotti» in collaborazione con la Bper Banca e la Fondazione Negri cui si deve il prezioso materiale fotografico esposto (info: www.museomillemiglia.it). La seconda esposizione - dal titolo «Il Circuito Internazionale Brescia-Montichiari 1921-2021», coordinata da Darius Baratti, Anna Ravelli e Mauro Negri con la collaborazione di Paolo Boifava e Angela Franzoni - è allestita al Museo Lechi di Montichiari. Promossa da Montichiari Musei, Comune di Montichiari, Regione Lombardia, Sistema Museale col sostegno di Ingenera e in collaborazione con la Fondazione Negri, sarà visitabile dal 18 settembre. (info: www.montichiarimusei.it). // E.P.